

I ricercatori precari bocciano il disegno di legge e scrivono a Pasquali

«Riforma, così non va»

Per Senato e rettore è prematuro un giudizio

UNIVERSITÀ

di Giovanni Parlato

PISA. Il disegno di legge Gelmini che riforma il mondo accademico non piace ai ricercatori precari che hanno scritto un documento chiedendo al rettore e ai senatori di uscire allo scoperto ed esprimere un giudizio. Ma l'invito non è stato accolto nel corso del Senato accademico che si è svolto ieri mattina.

«Il rettore - dice Federico Oliveri, dell'assemblea dei precari secondo quanto raccolto dopo la riunione - ha affermato che è ancora prematura una posizione ufficiale del Senato accademico perché il 25 novembre ci sarà un incontro del ministro con la Crui, la conferenza nazionale dei rettori. Mentre sul protocollo d'intesa con la Regione il rettore ha avanzato le sue perplessità sull'ingresso di un rappresentante della Regione in consiglio d'amministrazione».

Ma non per questo, i ricercatori precari fanno un passo indietro. «Chiederemo ai senatori - continua Oliveri - di firmare un documento affinché le nostre domande possano essere portate in discussione e riscriveremo al rettore per riaprire il tavolo di confronto sui contratti gratuiti e sul reclutamento».

La lettera dei ricercatori precari è stata letta da Guido Carpi, professore associato di slavistica, rappresentante dell'area umanistica in Senato dal titolo "Dove stiamo andando?". «La didattica e la ricerca - si legge nel documento - sono già in forte sofferenza: diversi corsi di laurea rischiano la chiusura, le borse di dottorato sono state tagliate per quasi due terzi, le biblioteche hanno tagliato acquisti e abbonamenti alle riviste, i concorsi da ri-

cercatore 2008 sono in grave ritardo e quelli 2009 sono bloccati, i fondi sono insabbiati, il ricorso ai vergognosi contratti gratuiti d'insegnamento continua, la cancellazione del debito interno - aggiungono i precari - metterà a rischio il funzionamento dei nostri dipartimenti».

I ricercatori, quindi, rivolgono le sei domande al rettore e ai senatori (come riportiamo a parte) chiedendo una risposta pubblica. Dopo che il professore Carpi ha letto il documento c'è stato uno scambio di opinioni sul disegno di legge, ma nessun confronto o posizione ufficiale. Per questo motivo, l'assemblea dei precari della didattica e della ricerca ha commentato duramente. «Decidendo di non decidere - affermano i precari - il Senato e il rettore hanno perduto un'occasione per dimostrarsi all'altezza della situazione e assumersi pienamente le proprie responsabilità rispetto alle sorti dell'ateneo. L'impressione è che sia in corso un negoziato tra università e ministero, mediata dalla Conferenza dei Rettori, per far passare la riforma voluta dal governo in cambio di una riduzione dei tagli al fondo di finanziamento. Un vero ricatto, pagato da una generazione intera di precari che rischia di essere espulsa dall'università. Lo stesso atteggiamento ambiguo si ha nei confronti della Regione, probabilmente in attesa di sapere l'entità dei fondi messi a disposizione in cambio della presenza di un rappresentante della giunta regionale in consiglio di amministrazione».

Come detto, i ricercatori precari continueranno la loro battaglia contro il disegno di legge Gelmini e porteranno avanti - come fanno ormai da tempo - le loro richieste: «Le domande - concludono i ricercatori precari - riguardano tutti: lavoreremo con gli altri precari, con gli studenti e con tutti gli interessati affinché si apra subito una fase di discussione pubblica».



Una delle manifestazioni dei ricercatori precari

